



2. UNA DATA: 11 NOVEMBRE 1998

Cammino per la strada, lungo il corso affollato di voci che riempivano l'aria di suoni incomprensibili.

Forse erano tutti inglesi.

Forse erano tutti tedeschi.

Forse erano solo italiani.

Ma non capivo le loro voci, aliene, strane, senza un'apparente senso. La mia mente vaga, lontana e solitaria, la mia mente viaggia.

O capitano, mio capitano. Indica la strada, mostra la via...

Siamo solo giunchi spazzati dal vento, siamo solo cibo per i vermi. Questa vita è troppo breve perché quando sei sveglio, sei già morto. Questa vita è troppo breve, perché soffia via in un istante con la morte.

Non voglio alzarmi un giorno e scoprire di essere già morto prima di poter vivere. Non voglio che questo tempo, per quanto corto e fuggevole, sia finito, prima che io sia sveglio, prima che io abbia vissuto e lasciato tracce... della mia... vita...

Il sole tramontò su una spenta vita, che camminando nella notte cercò un'identità, una nuova essenza, un volto, un viso che... cerco e cerco... per una nuova vita.

Tu mi hai detto: "Chiudi gli occhi e riposa", ed io ho chiuso gli occhi e...

È un equilibrato gioco, una dolce danza sulla linea sottile di un filo chiamato sguardo... percezione... un arduo gioco di parti... una scusa sciocca... spero, che lo abbia intuito. È tutto cambiato, ancora, è tutto volato, di nuovo, lontano e nuovo è arrivato. È cambiato. Sono di nuovo in un ciclone. Fortuna, fa che non sia devastante... non se deve essere veloce... Fortuna, fa che sia devastante, e lungo quanto il sogno d'un eterno morto.

L'ombra cela i particolari minuti, copre il mondo, ma svela al contempo la trama più intima e l'anima del mondo stesso.

Sentivo l'energia scorrere nelle vene in fiumi di sangue che sgorgavano dalla ferita aperta sul suo cuore in un sentore acre che risvegliava la macabra voglia del Lupo nella famelica sete dell'assenzio rosso come il fuoco brillante negli occhi e saettante nel cielo notturno come quel pugno che strappò l'ultimo battito ad un cervello congelato da mille orrori rimasti neri nel cuore pulsante di terrore stretto in queste mie dita rossa. Furore. Pazzia. Semplice follia.

Devi suonare, come se non ci fosse più domani... come se non esistesse nulla oltre quel secondo del nuovo giorno, come se fosse l'ultima cosa che tu possa fare in vita tua... l'Apogeo. Brucia, raccogliendo la tua vita in quell'unico istante che vivrai... sulle orme dell'immortale. È la vita che ti sfida, e rinnova la sua forza giorno dopo giorno. Tu combatti giorno dopo giorno. Ma arriverà un attimo in cui nulla più esisterà. È nell'attimo prima che devi lasciare sfogo alla tua luce, perché essa possa scolpire il mondo lasciando una traccia del tuo passaggio. In fondo è l'unica cosa che conta. In fondo, è l'unica soluzione per non sprecare l'energia. In fondo la vita è arte. Tutto, è arte. Il mio mignolo, la punta della mia penna – scrivo di qualcosa su cui sta scrivendo e mi lascia scrivere quello che sento. Io posso sentire... i pensieri che sommergono il cervello... posso udire... la grondaia con il suo ritmico gocciolare inseguito da passi sconosciuti che rincorrono ritmi naturali... posso vedere... questi segni confusi che in codice mi dicono cosa penso... posso toccare... il freddo dei tasti o del pennello o il manubrio o il volante... dipingo queste pagine con un'eterna domanda: il



tutto è il nulla? Se tutto è arte, allora niente lo è, perché il fumo che esce dalla mia sigaretta... azzurro, trasparente, in volute delicate che carezzano un fluido a me non visibile e nel quale sono immerso... Aria. Ti respiro e pure, quel che vien fuori tanto danzerino, allegro e caldo, saggio, come se nascondesse la più grande verità dell'essere, è per me veleno. Corrode il mio corpo conducendolo ad una lenta morte. Ciò che partorisce un qualcosa di tale bellezza... è in realtà duro, violento, mortale. Sembra una metafora della vita. E non ancora capisco, che è inutile parlare della vita, tentare di capirla. Un mistero così semplice che è impossibile affrontarlo. Non basterebbero tutti i fogli che sporcherò con questi segni per dire: "Vita".

Vedevo... vedevo una porta chiusa, tamburellante e lontana da me.

Sentivo... una voce sussurrare... Cantava e cantava. Pensavo volesse entrare.

"Ma la porta è chiusa". Non sapevo come aprire.

C'era una porta, chiusa, tanto tempo fa.

C'era un sole che pulsava dietro una porta. Giallo, rosso... verde, blu...

"...castano come quella chiave che un giorno m'apri". Guardandomi.

"È buio qui dentro". Una luce entrò.

"Lascia che queste labbra pellegrine raggiungano il loro convento".

Un sole brillò, un incubo cessò, un sorriso...

E adesso vola... con i venti più rabbiosi, con le onde più alte. Vola. Adesso. Supera te stesso. Nessuna paura. Nessuna esitazione. Nessuna lacrima. No limits.

Le mie ali sono state squagliate dal sole. Ma posso ancora camminare.

È camminando che ho imparato a volare. È camminando che ho raggiunto le vette più alte. Le ali ricresceranno curate dalla mente... dalla fantasia. Passo dopo passo...

La violenza non è forse l'anima del mondo? La passione non è forse l'anima del mondo? L'amore non è forse l'anima del mondo? Ma qual è l'anima del mondo e di questa tempestosa vita?

Lo sguardo va spegnente
all'orizzonte fugge,
ma le stelle illuminano
le lacrime
nei passi del vagabondo...

ho visto la luna tramontare, illuminando le vette argento di un monte, brillando semi celata su una nuvola bianca e blu come il letto stellato che copriva i sussurri della stanza accesa oltre la strada... oltre il mio sguardo, da qualche parte verso quell'ovest che mi palpita nel cuore ogni volta più intenso... le luci sulle strade sembrano tranquille lucciole posate a risplendere nell'oscurità calma di questa notte in cui la mente vola serena tra gli alberi che mille vite hanno visto passare, che mille sguardi hanno visto incontrarsi in notti magiche come questa... in luci fievoli che oscillanti si diffondono catturando cuori ed anime nella macchina che furtiva sento allontanarsi per nascondersi nella quiete di una notte senza tempesta... di una notte senza sonno che comunque gode di attimi di pace in un corpo irrequieto. Magia. Malinconia. Semplice Fantasia.

La vita è un gioco duro e spietato, e solo i duri e gli spietati vivono.

È di nuovo notte, ed ancora sono sveglio. Dalle tenebre sorgo perché è nel buio che vivo... ma chi sono? Che importa? Sono uno solo, ma divento centomila perché tutti coloro che mi guardano mi considerano in



maniera differente... ho milioni di visi, uno per ogni vivente che mi guarda ho milioni di caratteri, uno per ogni vivente che mi ascolta. Ma non sono... né l'uno né l'altro, né quello ancora. Quindi divento un nessuno, perché tra questi milioni di me non ne trovo uno veramente mio. Quindi divento un nessuno, quindi divento un morente vivo... morto, perché non ho un me stesso... vivo, perché continuo a vedere negli occhi della gente mille e mille e mille immagini di un me stesso sempre diverso, uguale e mutabile quanto il mare. Ma respiro e son vivo, ora, quando il mio volto con i suoi pensieri esplode.

Si tratta di una amara riflessione sul senso della vita e sulla propria identità in rapporto al mondo esterno che è fatto di estranei dei quali a volte non si conosce nemmeno la lingua. E basta, magari, una semplice passeggiata per il corso principale di una città per metterci a confronto con la realtà che ci circonda e della quale cerchiamo inutilmente di renderci consapevoli e partecipi. Ci si rende conto della caducità delle cose e dell'esistenza e si scopre che forse lo scrivere può essere una possibilità di vivere e sopravvivere a se stessi, trasformando la penna, da semplice strumento a oggetto creativo per poter accettare il mondo e la sua cattiveria. Attraverso la scrittura, attraverso la letteratura è possibile dare un senso alla bellezza del creato anche se nell'avvicinarsi dei giorni ci si può ritrovare ad essere uno, nessuno e centomila, sulla scorta della visione di Luigi Pirandello della possibilità dell'uomo di non sapere cosa essere di preciso. E che forse non è nemmeno importante saperlo. MARIO D'ALESSANDRO